



SEMINARIO DI RIFLESSIONE SUL RUOLO DEL SETTORE PRIVATO *PROFIT* NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO

Roma, 4 Febbraio 2015

Sala Francesca Onofri

Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo (DGCS)
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

A. PRINCIPALI RACCOMANDAZIONI EMERSE	pagina 1
B. SINTESI DEGLI INTERVENTI	pagina 3
C. LISTA DEI PARTECIPANTI	pagina 17

IL SEMINARIO È STATO PRECEDUTO DALL'ELABORAZIONE E DALLA DIFFUSIONE, DA PARTE DI LINK 2007, DI DUE DOCUMENTI:

["COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, IMPRESE E DIRITTI UMANI, RESPONSABILITÀ SOCIALE E RESPONSABILITÀ AMBIENTALE"](#)

["IL POTENZIALE RUOLO DEL SETTORE PRIVATO NELLE STRATEGIE DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE: SPUNTI DI RIFLESSIONE E PROPOSTE DI APPROFONDIMENTO"](#)

La sintesi degli interventi è stata curata da link 2007 e non è stata rivista dalle persone che sono intervenute. Eventuali involontarie omissioni o inesattezze sono pertanto esclusiva responsabilità dei curatori e di Link 2007.

A. PRINCIPALI RACCOMANDAZIONI EMERSE

1. **RIFERIRSI SEMPRE ALLE FINALITÀ DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, SENZA AMBIGUITÀ.** Tutti i soggetti, pubblici e privati, devono tenere sempre presente che le attività di cooperazione internazionale allo sviluppo (CS) hanno precise finalità e obiettivi di lotta alla povertà e alle iniquità, per uno sviluppo umano, sostenibile e diffuso, la costruzione di partenariati e il consolidamento della pace. Ogni altro legittimo obiettivo (profitto, internalizzazione, investimenti) deve rimanere subalterno e funzionale a tali finalità. Gli strumenti di sostegno all'internazionalizzazione sono altri e andrebbero utilizzati al meglio senza confusione con gli strumenti della CS. La coniugazione della logica dell'investimento con quella della lotta alla povertà e il *blending* di strumenti finanziari diversi (dono, credito) richiedono un'attenta regia politica e strategica in grado di assicurare che siano sempre perseguite le finalità proprie della cooperazione allo sviluppo.
2. **ASSICURARE LA COERENZA DELLE POLITICHE AI FINI DELLO SVILUPPO.** Il MAECI dovrà fare pressione nel Comitato interministeriale per la CS perché siano definite politiche governative coerenti con le finalità dello sviluppo e siano corrette quelle discordanti. Il Consiglio Nazionale (CN) e i soggetti in esso rappresentati dovranno adoperarsi perché ciò avvenga.

3. RECEPIRE LE LINEE GUIDA OCSE. Il ruolo dei soggetti privati *profit* nella CS può essere rilevante e perfino indispensabile (imprenditoria locale, nuove produzioni e tecnologie, infrastrutture, servizi, posti di lavoro e occupazione stabile - basti pensare che nel 2050 la sola Africa sub sahariana potrebbe avere 800 milioni di persone in età lavorativa, implementazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile che L'ONU si appresta a definire). Le imprese devono agire sul modello *dell'inclusive business*, in conformità ai principi sanciti dalla legge e agli standard adottati a livello internazionale sulla responsabilità sociale, ambientale e sui diritti umani. Le linee guida OCSE per le imprese multinazionali (intese in senso ampio, indipendentemente dalla loro dimensione e dalla tipologia degli investimenti) sono il più diffuso e preciso riferimento adottato dai paesi OCSE-DAC, compresa l'Italia, e sono calibrabili in base alle differenti realtà imprenditoriali. Esse facilitano inoltre la valutazione dell'impatto sociale delle attività realizzate e favoriscono, rafforzandolo, il dialogo sociale ai fini della tutela dei lavoratori, l'attenzione alle comunità, la stessa governance pubblica (fiscalità e redistribuzione, lotta alla corruzione, corretta concorrenza, *ownership* democratica ecc.).
4. ADOTTARE UNA VISIONE DI SISTEMA TRA PUBBLICO E PRIVATO, ONG E IMPRESE, con particolare riferimento alle PMI. Utile *blending* di competenze, interessi e valori, senza confusione di ruoli: ognuno con le proprie specificità istituzionali e le proprie idealità, in una comune tensione alle finalità e al raggiungimento degli obiettivi della cooperazione allo sviluppo. Ripetere regolarmente incontri informali di conoscenza e approfondimento, mettendo a fuoco tematiche specifiche e migliorando le capacità di accesso agli strumenti e ai fondi europei e internazionali per la CS.
5. RAFFORZARE LA PRESENZA DELL'ITALIA NELLE SEDI DI CONCERTAZIONE EUROPEE E INTERNAZIONALI. L'Italia è poco presente nei luoghi di definizione delle decisioni. Scarsità di fondi e di personale ma anche poca attenzione politica. Una divisione di compiti tra ministeri, settoriale e per competenze, potrebbe nell'immediato coprire alcune necessità relative alla CS in ambito UE, nell'attesa di decisioni in merito che non possono più essere rimandate.
6. ASSICURARE AUMENTO E PREVEDIBILITÀ DELLE RISORSE, TRAMITE MECCANISMI PLURIENNALI CERTI. Pur auspicando la necessaria complementarietà tra risorse pubbliche e private (valorizzando il carattere addizionale di queste ultime) e tra lo strumento del dono e del credito nelle varie forme nazionali, europee e internazionali di finanziamento della CS (quali la cooperazione UE delegata agli Stati membri e i trust funds delle Agenzie finanziarie internazionali), è indispensabile che l'Italia concretizzi la disposizione legislativa del graduale aumento delle risorse per la CS, anche in adempimento degli impegni assunti a livello UE, con l'indispensabile prevedibilità pluriennale, non vincolata alle singole leggi di stabilità, la fine di permettere impegni sicuri e attrazione di nuove altre risorse.
7. RAFFORZARE L'UTILIZZO DELLA COOPERAZIONE UE DELEGATA, meccanismo tramite il quale gli Stati membri agiscono nella cooperazione allo sviluppo per conto della Commissione Europea, sia a livello settoriale che di aree geografiche. La nuova legge può fungere da strumento catalizzatore di funzionali partenariati pubblico-privato e profit-non profit tramite i quali rafforzare la capacità del 'sistema Italia' di competere a livello europeo e accrescere il suo peso nella cooperazione delegata.

B. SINTESI DEGLI INTERVENTI

(a cura della redazione LINK 2007; non rivisti dagli autori)

Paolo Dieci

Link2007 – Cooperazione in rete

- Introduzione ai lavori e richiamo ai documenti elaborati da Link 2007
- Contestualizzazione del seminario nel quadro del percorso attuativo della Legge 125/2014
- Ringraziamento ai presenti e in particolare al MAECI, al Vice Ministro Pistelli, al Direttore Generale Cantini e ai rappresentanti delle imprese e istituzioni che hanno garantito un'importante presenza qualificata a questo incontro.

Lapo Pistelli

Vice ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

- Il 2015 sarà un anno importante sia per alcune scadenze internazionali (Conferenza internazionale sul finanziamento allo sviluppo ad Addis Abeba a luglio, definizione dell'Agenda post 2015 a settembre all'ONU) e sia in Italia con l'entrata in vigore della legge 125/2014, anche attraverso il lavoro che procede con il decreto sul Consiglio nazionale di cooperazione e l'inteso dialogo con il MEF sullo Statuto dell'Agenzia. L'obiettivo è di rispettare i tempi previsti del percorso.
- L'inserimento del settore *profit* come uno dei soggetti di cooperazione allo sviluppo è uno dei nuovi temi dell'Agenda post 2015. La legge 125 recepisce questa indicazione e definisce i principi, le regole e i codici per avvicinarsi al tavolo della cooperazione.
- Positivo apprezzamento per i due documenti proposti da Link2007 come base della discussione.
- Il negoziato verso Addis Abeba e New York delinea un'Agenda per lo sviluppo che si propone di essere 'trasformativa', un vero e proprio documento che impegna per i prossimi anni tutti i soggetti che sono chiamati a questo grande sforzo.
- Il settore privato è uno dei protagonisti auspicati della nuova agenda.
- La legge 125 ha grandi potenzialità che dovranno essere valorizzate, mettendo a sistema i vari soggetti in un cammino di crescita in cui ciascuno può fare un pezzo di strada con gli altri per adeguarsi al nuovo assetto normativo.

Nino Sergi

Link2007 – Cooperazione in rete

- Ringraziamenti ai presenti e sottolineatura dell'apertura sempre manifestata da Link 2007 al dialogo con il settore privato. Le ONG italiane, in seguito a discussioni al loro interno e partendo da punti di vista diversificati, hanno espresso una posizione unitaria sull'importanza che la nuova legge includesse il privato profit tra i soggetti di cooperazione allo sviluppo a fianco delle pubbliche amministrazioni dello stato e delle regioni e delle ONG.
- L'intento dell'incontro è dare avvio ad un rapporto di migliore conoscenza reciproca e di maggiore fiducia fondato sulle finalità della legge: la lotta alla povertà, la promozione di relazioni solidali e paritarie, lo sviluppo sostenibile partecipato, l'attenzione alla persona. Creare fiducia e costruire utili sinergie richiede che si giochi a carte scoperte, nella chiarezza dei fini, degli obiettivi e delle modalità propri della cooperazione allo sviluppo.
- Centralità della Comunicazione della Commissione Europea dello scorso 13 maggio intitolata "Un ruolo più incisivo del settore privato nella crescita inclusiva e sostenibile dei paesi in via di sviluppo", ripresa poi dalle Conclusioni del Consiglio del 12 dicembre. In essa si afferma che "le imprese private che beneficiano del sostegno della Commissione devono dimostrare di agire conformemente alle norme ambientali, sociali e fiscali nel rispetto dei

diritti umani e delle popolazioni indigene, del lavoro dignitoso, del buon governo societario e delle specifiche norme settoriali”.

- La legge 125/2014, oltre a definire precisamente le finalità della cooperazione allo sviluppo, pone quattro condizioni per la partecipazione dei soggetti con finalità di lucro alla realizzazione dei programmi e dei progetti di cooperazione (articoli 23 e 27): agire con modalità conformi ai principi della stessa legge, aderire agli standard comunemente adottati sulla responsabilità sociale e alle clausole ambientali, rispettare le norme sui diritti umani per gli investimenti internazionali, rispettare i principi di trasparenza e concorrenzialità.
- Per quanto riguarda l’attuazione delle disposizioni di Legge, Link 2007 propone il documento distribuito che suggerisce che la cooperazione italiana, e quindi la specifica Agenzia, adotti le Linee Guida OCSE destinate alle imprese multinazionali (intese in modo ampio, indipendentemente dalla dimensione imprenditoriale e degli investimenti all’estero) come quadro di riferimento obbligatorio in caso di partenariato con la cooperazione allo sviluppo italiana. Tali linee guida esprimono il punto di vista condiviso dei paesi OCSE, quindi anche dell’Italia.
- L’ OCSE ha stabilito che le imprese producano e rendano pubblici: un documento di policy che includa un impegno formale a rispettare tali diritti e standard internazionali, un sistema di processi interni che garantiscano che l’impresa li rispetti; meccanismi di rimedio ai danni eventualmente causati.
- A questi adempimenti deve essere condizionato il finanziamento dell’iniziativa di cooperazione, a cui devono seguire rapporti di verifica di pubblico accesso che dimostrino l’applicazione delle linee guida OCSE o le difficoltà incontrate nell’applicarle.
- In molti casi le aziende stanno già andando in queste direzioni ed esiste a livello internazionale un’ampia documentazione per cui non si inizia da zero. Altri paesi sono avanti e la novità della legge 125 può spingerci a far sì che anche l’Italia si adegui decisamente agli obblighi internazionali che, d’altro canto, ha ratificato.

Paolo Dieci

- Il secondo documento che Link 2007 oggi presenta propone alcuni spunti di riflessione per provare a rispondere ad alcune domande. In particolare: quale può essere concretamente, nel nuovo quadro internazionale, il valore aggiunto del sistema imprenditoriale e come si possono finanziare programmi di cooperazione internazionale allo sviluppo che prevedono l’attivo inserimento delle imprese?
- Il coinvolgimento del settore privato nelle strategie di lotta alla povertà può avvenire secondo diverse modalità. Schematicamente si possono identificare tre ambiti: (a) la partecipazione di soggetti privati al finanziamento per lo sviluppo, sulla base di un approccio “filantropico”; (b) l’imprenditoria sociale, che punta ad attuare strategie economicamente sostenibili per l’erogazione di servizi essenziali e che da decenni si sviluppa anche grazie al determinante ruolo di ONG internazionali e locali; (c) l’*inclusive business*, che qualifica l’operato di imprese che, perseguendo le loro finalità, impattano concretamente sulla riduzione della povertà e vengono percepite dalle comunità e dalle istituzioni locali come agenti di sviluppo.
- Il dibattito internazionale e le recenti indicazioni legislative dell’Italia si riferiscono soprattutto a questo terzo ambito, che può essere riassunto dai seguenti parametri: (a) il processo di distribuzione dei benefici (posti di lavoro, integrazione nel contesto, sviluppo coinvolgente le comunità ecc.) è equo e trasparente ed è localmente percepito come tale; (b) il comportamento imprenditoriale è rispettoso e attento ai bisogni locali ed è localmente percepito come tale; (c) l’impresa assume tutte le misure possibili per assicurare livelli elevati di *accountability* in riferimento all’impatto sociale, economico ed ambientale della sua attività.
- Sugeriamo che vengano assunti criteri trasversali in riferimento alla partecipazione del settore imprenditoriale alle strategie di cooperazione allo sviluppo ed in particolare il

duplice partenariato: con ONG, in una visione di sistema, e con omologhi soggetti economici nei paesi *partner*.

- In termini generali, il nuovo sistema della cooperazione allo sviluppo dell'Italia può ispirarsi ad alcuni criteri formalizzati dall'Unione Europea nell'*Agenda for Change* adottata dal Consiglio nel 2012, facendo tesoro delle riflessioni sviluppate in ambito europeo sulle opportunità e i rischi di una nuova possibile architettura del finanziamento per lo sviluppo, ad integrazione dello strumento del dono che rimane centrale per i paesi più poveri.
- Le indicazioni che arrivano dall'Agenda per il cambiamento e la riflessione sul tema del *blending* e quindi dell'integrazione di forme diverse di finanziamento vanno nella direzione di scommettere su un matrimonio difficile ma non impossibile, quello tra la lotta alla povertà e la logica degli investimenti. Non è una correlazione facile considerando che zone particolarmente povere, tendenzialmente destrutturate nei sistemi giuridici e amministrativi, non incentivano l'investimento privato. Tuttavia sono zone dove la nostra azione è più necessaria nell'ottica alla lotta alla povertà. E' un dilemma che può essere superato e vi sono utili esempi di attuazione di politiche di sviluppo europee e di Stati membri a cui i *policy maker* e i dirigenti della cooperazione italiana possono ispirarsi.
- L'aspirazione di Link 2007 è che questa legge sia anche lo spunto per dare espressione al sistema Italia, valorizzando partenariati tra ONG e imprese nell'ottica dell'abbinamento tra la lotta alla povertà e gli investimenti.

Giampaolo Cantini

Direttore generale DGCS - MAECI

- L'art. 23 della legge introduce per la prima volta il concetto di sistema della cooperazione italiana allo sviluppo.
- Il tema del ruolo del settore privato nello sviluppo è stato uno dei quattro temi centrali della Presidenza italiana dell'Unione europea nel settore sviluppo. È stata una strategia concordata con la Commissione europea, sostenuta in maniera decisiva dal vice ministro Pistelli.
- Il raggiungimento di una posizione comune dell'UE sul negoziato dell'Agenda post 2015 si deve al lavoro fatto durante il semestre di presidenza italiana.
- Sul settore privato, si è lavorato in stretto concerto con la CE che nel maggio scorso ha pubblicato una Comunicazione importante intitolata "*A stronger role of the private sector in achieving inclusive and sustainable growth in developing countries*", il cui concetto chiave è che "*the overall objective in this policy context remains poverty eradication through sustainable development*". Il Consiglio del 12 dicembre 2014 l'ha ulteriormente rafforzata: "*The council underlines in particular the need to strengthen the role of the private sector in implementing the future Sustainable Development Goals and in contributing to inclusive economic growth*". E ancora: "*The Council recognizes that public/private dialogue can promote an environment conducive for responsible investment, the creation of decent job and sustainable development. ... The Council supports the Commission's and Member States' efforts to promote Corporate Social Responsibility*". Occorre partire da questi principi, che costituiscono il quadro europeo, la volontà politica del Consiglio e sono anche il frutto di un lavoro condotto sotto presidenza italiana.
- I due concetti fondamentali presenti nella Comunicazione della CE sono quelli del *private sector development* (sostegno all'imprenditoria, facilitazione all'accesso ai finanziamenti e alla finanza inclusiva) e *private sector engagement* (*social cooperative responsibilities, business solution inclusive, public private partnership* anche in collaborazione con le ONG della società civile).
- Anche nell'esperienza italiana esistono modelli classici di *social corporate responsibility*, di impegno dell'impresa italiana nelle aree dove si investe, di realizzazione di opere a beneficio della comunità locale. Inoltre il concetto di *corporate social responsibility* è molto legato al concetto di *private sector engagement*: una sorta di codice di comportamenti,

responsabilità economica, sociale, ambientale ben illustrati in uno dei due *paper* che sono stati elaborati.

- Un altro elemento importante è quello dell'*inclusive business model* che si trova nelle conclusioni del Consiglio esteri di sviluppo del dicembre scorso, che copre una vasta area dell'esperienza italiana. In collaborazione con l'Alleanza delle Cooperative è stato realizzato nel semestre un ciclo di conferenze in cui è stato ben illustrato come le modalità operative del sistema delle cooperative nel settore produttivo e nel settore della finanza cooperativa e della finanza etica possano costituire un modello molto adatto. Un'esperienza che si colloca nel settore delle attività produttive e con un forte radicamento sul territorio sociale e con una forte valenza sociale.
- La legge 125 ha ripreso strumenti finanziari già presenti nella legge 49 (in particolare l'art. 7) ma ha previsto modalità nuove che in alcuni casi prevedono l'accesso delle imprese sotto la forma di affidamento di progetti, nel rispetto della normativa dei contratti pubblici e di procedure di evidenza pubblica.
- L'art. 27, secondo comma, della nuova legge richiede per sua natura la partecipazione finanziaria dell'impresa in quanto si va a finanziarie con un prestito il socio italiano in un'impresa mista.
- Con la nuova legge si apre allo strumento del *blending* che è caratterizzato da un forte potenziale di leva finanziaria e questo apre al rapporto pubblico privato e alla partecipazione dell'impresa con risorse proprie che possono essere moltiplicate dalla combinazione di strumenti finanziari diversi.
- Tre domande. Le prime due a Ridolfi: in che modo, sotto quale forma e con quali strumenti può essere realizzata un'attività sinergica tra la cooperazione italiana e altri donatori internazionali? Come l'uso del *convertible grant* può essere previsto tenendo conto dei vincoli normativi? La terza alle ONG: che ruolo può assumere il mondo delle ONG in questo contesto?

Roberto Ridolfi

Direttore "Crescita e Sviluppo Sostenibile" di EuropeAid

- Riconoscimento della funzione esercitata dal vice ministro Pistelli nel percorso legislativo e nel varo della legge 125 e del lavoro approfondito del Parlamento. A Bruxelles è diffusa la percezione che questa legge sia molto ambiziosa, moderna, all'avanguardia nell'ambito europeo.
- Nel 2008 la Commissione europea inventa il *blending* (Nel 2007 era stato assegnato il Premio Bloomberg alla CE per il migliore fondo di investimento sulle energie rinnovabili). Dall'*Agenda for change 2012* emergono alcuni spunti. In primo luogo la concentrazione e la differenziazione: concentriamo i *grants* sui paesi che non possono utilizzare il *blending*. Alcuni paesi devono avere più risorse perché hanno un elevato grado di povertà: quindi dobbiamo liberarle per es. dal Kenya (dove invece il *blending* si può fare) e dobbiamo indirizzarle a Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Malawi.
- Nel 2014 esce la Comunicazione della Commissione sul settore privato e si stabilisce che per sviluppare il settore privato nei pvs c'è bisogno anche del settore privato europeo. Le Conclusioni del Consiglio hanno amplificato questo aspetto.
- Il settore privato ha bisogno di trovare schemi dove inserirsi e quindi abbiamo l'obbligo come *public* di produrli. L'iniziativa *Electrification Financing Initiative*, ELECTRIFI, va in questa direzione.
- Occorre arrivare ad un *mainstreaming* del settore privato in tutti i settori, siano questi sanità, acqua, servizi urbani, *green economy*. Le cooperative non sono state ancora fortemente riconosciute ma l'Italia può dare un grande contributo in questo campo.
- Le piccole e medie imprese possono approfittare della conoscenza che viene dal sistema di ONG italiano. Si potrebbe anche pensare a momenti formativi.
- Alle direttive OCSE sulla responsabilità sociale possono affiancarsene altre, forse più adatte alle PMI.

- Nell'ottica della lotta alla povertà i settori più rilevanti sono l'elettricità nelle zone rurali, l'agribusiness, l'agricoltura, il turismo, la manifattura, l'industria di trasformazione.
- Si prevedono 600 milioni di euro per lo sviluppo del settore privato dal programma intra-ACP che sarà approvato dagli Stati membri. L'idea della Commissione è quella di sviluppare schemi innovativi per ridurre i rischi dell'investimento. Questo vale anche per l'industria delle costruzioni dove i grandi costruttori europei non sono competitivi finché le gare di appalto si faranno al massimo ribasso a scapito della qualità.
- Nelle Conclusioni del Consiglio di dicembre il vice ministro ha facilitato l'inserimento di una frase che ci consentirà di lanciare un' iniziativa per avere 20.000 giovani dell'UE all'anno associati ai nostri programmi di sviluppo nel mondo.
- Anche in riferimento alle domande poste dal DG Cantini, alcuni punti. Attività sinergiche e cofinanziamenti: il suggerimento è che l'Italia guardi alle priorità geografiche e priorità tematiche facendo il *maching* con le strategie dell'UE per proporre i progetti in cooperazione delegata. Si pensi che oggi in cooperazione delegata (dalla CE agli Stati membri) l'Italia gestisce 8,5 milioni, il Lussemburgo 10 e la Germania 600.
- Circa il *convertibile grant*: abbiamo bisogno di un agente (la SIMEST o domani la Cassa Depositi e Prestiti) che agisca per conto del governo italiano in questa operazione di *blending*.
- Circa il ruolo delle ONG ci sono alcune aree prioritarie nella nuova agenda. In primo luogo il *budget support* sarà rivisto in modo più selettivo e ci sarà necessità di vigilanza e monitoraggio sugli accordi e le ONG sono in questo ruolo fondamentali . Le ONG possono poi essere *partners* potenziati nei *blending*. Esempio: una PMI che si muove in un paese africano trova il primo punto di conoscenza del territorio e di partnership con le autorità locali proprio nelle nostre ONG da tempo presenti nel paese. Sia per l'agricoltura che per l'energia, le ONG costituiscono l'ancora legata al territorio che può stimolare.
- L'Agenzia dovrà garantire che il settore privato lavori sulla base dei principi richiamati.

Paolo Dieci

- L'apertura al settore privato richiama anche alla necessità di una nuova architettura finanziaria per lo sviluppo differenziata sulla base degli interventi, dei paesi, delle aree e anche del livello di rischio degli investimenti nell'ottica dell'imprenditore.
- Risulta evidente come, nel contesto attuale, le ragioni della collaborazione vadano oltre quelle della competizione.

Francesco Paolo Fulci

FERRERO

- Riconoscimento a Pistelli "di aver rimesso finalmente sul tavolo la cooperazione italiana allo sviluppo, strumento fondamentale della nostra politica estera" e al Direttore Cantini, suo collaboratore alle Nazioni Unite, per aver espresso le esigenze e i valori del nostro paese.
- Dieci anni fa Michele Ferrero ha creato le imprese sociali FERRERO, differenti da quelle normalmente considerate nell'accezione comune del termine. Con riferimento alla normativa europea, per imprese sociali si intendono quelle i cui profitti vengono destinati ad opere e progetti sociali. Nel caso delle imprese sociali Ferrero, invece, il finanziamento dei progetti sociali non viene fatto con gli utili bensì con una quota parte delle spese di produzione, il che significa che, anche se le imprese perdono denaro, Ferrero continua a realizzare le opere sociali per le quali si è impegnata. Sono imprese vere e proprie, nel senso che sono basate su una concezione prettamente imprenditoriale volta ad avere risultati positivi di bilancio, però agiscono con spirito sociale perché sono finalizzate a creare posti di lavoro nella area meno favorite dei paesi emergenti.
- La seconda missione è quella di realizzare progetti specifici di carattere sociale e umanitario volti a tutelare soprattutto la salute e la crescita educativa e sociale dei bambini

nei paesi in cui operano le imprese sociali. Si intende favorire anche le attività indotte e coinvolgere le altre imprese del territorio. Inoltre, per la produzione vengono impiegate non solo maestranze locali ma preferibilmente, laddove ci sono, materie prime locali.

- Per raggiungere concretamente questi obiettivi FERRERO ogni anno costituisce un fondo per progetti e opere sociali definito non in base ai profitti.
- Insieme agli investimenti della Ferrero in India – con ben 2400 operai - in Sud Africa – con 500 operai - in Camerun - con 200 operai – e nonostante le perdite di quest’ultimo periodo, si continuano a realizzare le opere sociali per le quali ci si era impegnati con i governi locali.

Vincenzo Petrone

FINCANTIERI

- L’impostazione complessiva della legge 125/2014 è il segno dell’evoluzione di questo paese. Un tempo si consideravano le imprese come voragini di profitto e di sfruttamento del lavoro. Questo è il segno dell’evoluzione non soltanto di questo paese ma anche della struttura della cooperazione italiana allo sviluppo.
- Il punto più innovativo di questo strumento legislativo è l’art. 27 perché finalmente consente di utilizzare i crediti di aiuto e usare le risorse del fondo rotativo. Permette di concedere crediti agevolati alle imprese per l’acquisizione di quote di capitale di rischio: è uno dei punti vitali. Bisogna facilitare l’investimento in paesi poveri da parte di un’impresa condividendo il rischio, non annullandolo. Inoltre si prevede la possibilità di creare un fondo di garanzia, di concedere crediti a investitori pubblici e privati.
- Il rischio fondamentale nell’utilizzazione di un’impresa in un’attività di investimento per lo sviluppo non è di natura etica. Tutti i dati a disposizione dimostrano che le condizioni migliori di lavoro, di sicurezza, di rispetto ambientale sono quelle delle grandi imprese. Nella grandissima parte dei casi le multinazionali rispettano gli standard che le imprese locali non rispettano. Il vero rischio sta piuttosto nella distorsione delle condizioni di mercato che possono essere indotte da finanziamenti eccessivamente agevolati.
- E’ auspicabile che il riferimento alle imprese miste non riguardi esclusivamente le imprese italiane. La legge non prevede questa limitazione.
- Piuttosto che identificare strumenti totalmente innovativi nell’applicazione dell’articolo 27, si propone di considerare con attenzione ciò che accade in Germania, dove esiste un’esperienza di *blending* da più di 50 anni utilizzando non soltanto risorse nazionali ma anche risorse dell’UE e internazionali.
- Occorre predeterminare la topologia di iniziative industriali prioritarie. La manifattura può creare sviluppo in misura maggiore rispetto di altri settori, come è confermato da molti dati. Il secondo settore è il *trading* di materie pregiate, ad esempio il pellame. Il terzo settore è quello della distribuzione dei servizi essenziali: energia, *sanitation*, servizi medicali in senso lato. Servizi che permettono margini imprenditoriali significativi che costituiscono il presupposto per l’impegno di un’impresa in un certo paese.
- Ci sono poche agenzie di fondi di investimento in Italia con un portafoglio nella manifattura come quello che ha la SIMEST.
- Si suggerisce di chiedere al Ministero del Tesoro di fare entrare in queste forme di *blending* i *trust fund* che il Ministero possiede e gestisce presso le agenzie di sviluppo europee e internazionali, BEI, BERS, Banca mondiale, Fondo monetario internazionale.

Paolo Dieci

- Necessità di un’attenta riflessione sul tema del *risk sharing*. La domanda, per la cooperazione italiana deve essere: quali sono le contropartite di questa condivisione? A nostro avviso la risposta sta nel chiaro orientamento degli investimenti verso l’obiettivo di ridurre la povertà.

Emilio Ciarlo

Consigliere del vice ministro Pistelli

- Alle preoccupazioni delle ONG su alcuni temi relativi al settore privato, la finanziarizzazione della cooperazione allo sviluppo, il possibile spostamento degli obiettivi della cooperazione si possono dare risposte e rassicurazioni. Non si prevede infatti alcuna riduzione delle risorse pubbliche e a dono. Il Parlamento si è impegnato anzi per una graduale crescita delle risorse. Nessuno vuole sostituire le risorse pubbliche con quelle private.
- Occorre impostare una cooperazione che effettivamente è nuova rispetto anche all'Europa. Non sempre l'Italia ha bisogno delle lezioni degli altri e di seguire modelli esterni. Il sistema italiano ha delle caratteristiche particolari da valorizzare.
- Occorre mantenere un giusto equilibrio tra dono e altre forme di cooperazione.
- Per quanto riguarda i codici etici, le linee guida OCSE sono per le multinazionali; l'adattamento alle PMI è un percorso al quale l'Italia può contribuire.
- Si sottolinea la centralità del riferimento nella legge alla valutazione di impatto sociale. Esistono studi importanti su come valutare l'impatto sociale degli investimenti. Questo articolo della legge che deve essere rafforzato e anche su questo tema l'Italia può dare un suo contributo. Occorre costruire veri e propri modelli che spieghino cos'è un investimento con un impatto sociale positivo in cooperazione.
- Crediamo fortemente di poter coniugare i vantaggi dei paesi partner con una ricaduta economica e produttiva sul sistema produttivo italiano.
- Occorre essere molto attenti all'*accountability* in riferimento alle risorse date alle agenzie e alle banche internazionali.
- Altre due dimensioni della legge da valorizzare: l'importanza della coerenza delle politiche e il focus sul "sistema Italia".
- La cooperazione territoriale deve essere reinventata, coinvolgendo il tessuto delle PMI.

Paolo Dieci

- Link 2007 sottolinea la centralità della valutazione e dell'*accountability* e l'importanza di definire i diversi e complementari ruoli del finanziamento a dono, tutt'altro che superato, e dei crediti.

Lapo Pistelli

- Il dibattito evidenzia una positiva situazione di 'caos creativo' e il desiderio di molti attori di essere a bordo perché si è capito che c'è qualcosa di importante.
- Circa le risorse: c'è un tema di quantità e c'è una discussione in corso da qualche mese. Contiamo che possa essere assicurata non soltanto la crescita delle risorse ma anche la loro prevedibilità tramite meccanismi pluriennali che non dipendano dalle singole leggi di stabilità.
- In presenza di risorse scarse ma anche abbastanza asimmetriche, c'è un tema che verrà affrontato nel documento triennale: come provare a orientare in fase ascendente la presenza italiana nelle banche e nei fondi regionali di sviluppo, definendo dove vogliamo essere più presenti, cosa ci sta più a cuore, cos'è più strategico per l'Italia. A maggior ragione, in fase discendente, puntando con qualità e professionalità sulla cooperazione delegata ma anche sui fondi e banche di sviluppo, internazionali e regionali.
- E' necessario diversificare strumenti, paesi e priorità, anche per concentrare le risorse a dono nei paesi dove è più urgente la lotta alla povertà, in aree e settori dove non c'è *business* possibile.

- Questo percorso richiede un lavoro di regia tra MAECI, MEF, MISE e gli strumenti oggi a disposizione e in fase di ridiscussione ICE, SIMEST. Nel 2015 occorrerà aggiornare strumenti e mandati per valorizzarne le complementarità.
- In riferimento al settore privato esistono grandi possibilità di lavorare insieme nell'ambito dello sviluppo dell'agricoltura.
- Ringraziamento a Link 2007 per l'iniziativa e proposta che l'organizzazione di altri incontri metta a fuoco specifiche tematiche.

Paolo Dieci

- Si condividono pienamente gli obiettivi dell'aumento e della prevedibilità degli stanziamenti e su questo l'impegno e la pressione delle ONG sarà costante.

Cesare Trevisani

TREVI Group

- La legge sulla cooperazione allo sviluppo è importante e chiude un periodo di vacatio legislativa che era sicuramente non benefico per il settore.
- Si sottolineano alcuni temi. La cooperazione per lo sviluppo non riguarda solo lo sviluppo delle aree e dei paesi beneficiari dove si interviene ma anche quello del sistema Italia. Un tema centrale è il trasferimento di tecnologie e conoscenze. Talvolta le stesse ONG e le agenzie internazionali pensano a come mantenersi nei progetti piuttosto che a questo concetto del trasferimento.
- Questi criteri dovrebbe essere obbligatori in tutti i progetti: trasferibilità, training, manutenzione e sostenibilità. Occorre cioè includere sempre l'utilizzo del personale locale, il trasferimento delle conoscenze e la manutenzione successiva al progetto. Bisogna rendere il progetto realmente efficace e sostenibile.
- In tema di finanziamento, ci sono fondazioni molto interessate a progetti che hanno durata nel tempo e che sono sostenibili dal punto di vista economico.
- Occorre coniugare la possibilità di finanza privata non speculativa con un mix di altri prodotti che vanno dal dono, all'*equity* ecc.
- Per quanto riguarda le priorità, l'agroindustria va aggiunta alle condivisibili considerazioni del presidente Petrone.
- Sia le imprese e sia le ONG devono rafforzare sistemi di controllo e trasparenza e accrescere la capacità di unire gli sforzi e di trovare spazi di aggregazione.

Marco Alberti

ENEL

- Un positivo risultato della legge è il riconoscimento del fatto che non c'è sviluppo senza imprenditorialità.
- Si condivide l'approfondimento fatto sulla art. 27 perché la sfida attuativa passa per la capacità di equilibrare i due concetti espressi dalla legge: *inclusive business* e *business*.
- La *Corporate Social Responsibility* si riferisce all'operato dove l'azienda è già presente mentre il concetto di co-sviluppo rappresenta il delta attrattivo della legge per l'impresa, che può decidere di andare in un paese perché c'è lo strumento che aiuta a condividere il rischio e che, in certe forme, tutela.
- Una maggiore conoscenza dello strumento permetterà che venga considerato nei piani industriali delle aziende.
- Si sottolinea che il rapporto tra grandi e piccoli va considerato anche con riferimento alle ONG. In Europa, infatti, c'è anche una grande differenza tra le dimensioni delle ONG.
- Si propone la raccolta di una serie di *best practices*, di eccellenze che già esistono nelle imprese che investono all'estero, che possa essere utile per influenzare e sensibilizzare in materia anche le altre aziende.

Silvia Saddi

Enel Green Power

- Le grandi e piccole imprese possono essere partner del sistema Italia e anche collaborare con le ONG, essendo spesso le antenne fondamentali sul territorio.

Paolo Dieci

- Si condivide l'importanza di mettere in risalto buone pratiche. Su questo tema Link2007 animò alcune delle giornate dello sviluppo nel 2010 a Bruxelles evidenziando già in quella sede alcune buone pratiche di sinergia tra ONG e Imprese.

Gianfranco Cattai

FOCSIV

- Siamo davanti ad una sfida importante: bisogna studiare le implicazioni operative, metodologiche, strategiche della nuova legge. Si auspica che quello odierno sia un primo momento di dibattito sul tema, da portare e sviluppare nel Consiglio Nazionale.
- Il tema del rapporto con il mondo *profit* è stato anche approfondito nella conferenza conclusiva nel luglio 2014 di un corso sulla politica di cooperazione internazionale che la FOCSIV organizza annualmente da 34 anni.
- Il settore privato, soprattutto quello delle PMI, ha un ruolo importante da giocare e la FOCSIV è disponibile a mettere le reti di relazione nei paesi a disposizione di processi di sviluppo e co-progettazione con soggetti *profit* italiani.
- Occorre concepire una nuova relazione tra settore *profit* e ONG dove i piani commerciali e gli investimenti si integrino con i piani di cooperazione, con le comunità locali nel quadro di una responsabilità sociale e ambientale condivisa. E' la scommessa della coerenza tra cooperazione allo sviluppo e internazionalizzazione economica. Una sfida da affrontare dando tutta la disponibilità a sperimentare strade innovative.
- La rapida crescita del PIL di molti paesi del Sud è dovuta anche alle imprese che producono reddito ma non analogamente lavoro e comunque non in modo degno e rispettoso dei diritti umani dei lavoratori.
- Occorre definire nuove figure professionali, come ad esempio quella di "osservatori internazionali per l'impresa giusta e responsabile" che sappiamo fornire servizi di alto livello per migliorare le filiere produttive, la loro influenza sul mercato, il rapporto con le realtà locali creando catene di valore ai fini dello sviluppo sostenibile e del rispetto dei diritti umani.

Alessio Gnaccarini

COSMOB

- COSMOB opera da oltre 15 anni in America Latina come *partner* delle strutture di sviluppo economico in diversi paesi.
- Riguardo a "cooperazione allo sviluppo e paesi arretrati", si evidenzia come negli ultimi anni il mondo sia cambiato. Alcuni paesi da "in via di sviluppo" sono diventati emergenti, sono economie importanti anche per la vita delle imprese italiane e si tratta spesso di paesi che hanno le risorse per fare investimenti sulle politiche di lotta alla povertà.
- Occorre innescare un meccanismo di competitività perché questi paesi cercano modelli nel mondo che possono essere per loro rappresentativi. Serve un modello competitivo e riconoscibile che abbia una visibilità e sia vincente a livello internazionale. Come sistema Italia è necessario valorizzare le eccellenze esistenti.

Luca de Fraia

CINI

- Una prima urgenza è quella di far funzionare al meglio il Consiglio nazionale.
- Le ONG sono parte del settore privato, anche se senza finalità di lucro. E' importante che ONG e imprese continuino ad incontrarsi per continuare la discussione sui temi.
- C'è una "zona grigia" della legge che nella fase implementativa andrà verificata: lo status delle ONG e le relative questioni normative. Si può lavorare insieme per illuminare anche questa area grigia.
- Sulla questione del settore privato, c'è un punto nodale che è la Conferenza che si è svolta in Korea a Busan nel 2011 dove si è costruito un *consensus* globale aperto anche al settore privato come soggetto fondamentale nella cooperazione. E' nata una *partnership* globale che si occupa di questi temi e che vede il settore privato rappresentato dal BIAC, la piattaforma del settore privato al DAC a Parigi. L'imprenditoria italiana potrebbe legarsi a quel processo.
- A Busan si è anche ribadito che la responsabilità finale per lo sviluppo di un paese spetta a quel paese stesso, al suo governo. Per consentire il pieno dispiegamento di quella responsabilità dobbiamo concepire uno sviluppo che anche attraverso le ONG sia sostenibile nel tempo e fare in modo che ogni paese abbia la possibilità di determinare le proprie politiche. Occorre quindi chiedersi quanto il settore privato stia dentro le priorità dei paesi partner. La cooperazione italiana deve mettere in capo strumenti che consentano al sistema italiano che fa cooperazione di stare in maniera allineata con le priorità dei paesi partner.
- La Commissione Europea intende adottare dei *result framework* complessivi per le attività di cooperazione. Ciò significa che la cooperazione italiana e i suoi attori dovranno lavorare all'interno di tale cornice.

Pieruligi D'Agata

Confindustria Assafrica

- Assafrica è l'associazione del sistema Confindustria che da 35 anni segue le imprese italiane in Africa e in Medio oriente. Si sottolinea che l'Italia è il paese *leader* mondiale per le PMI. In Africa, le PMI italiane sono poco presenti e si stanno affacciando solo dagli ultimi anni. Per l'Italia sono fortemente presenti le ONG e quindi una sinergia tra privato italiano/ONG è di interesse dei paesi e obiettivo della cooperazione e delle PMI italiane.
- Le PMI vanno dove c'è *business* e fanno sviluppo perché esportano conoscenza.
- Occorre incentivare politicamente le imprese ad andare in paesi meno appetibili, non solo tramite strumenti finanziari ma anche mettendole nelle condizioni competitive adeguate. Da qui l'accordo con gli schemi di orientamento citati da Ridolfi per coinvolgere il settore privato nella cooperazione internazionale.
- Il manifatturiero e l'agribusiness sono centrali. Abbiamo una rete di 80 imprese produttrici di sementi e fertilizzanti che sicuramente sarebbero interessate a fare progetti di sviluppo in Africa.
- L'utilizzo più sistematico delle linee di credito è uno strumento essenziale per sviluppare e sensibilizzare le PMI italiane.

Gemma Arpaia

ISCOS-CISL

- Grazie per l'organizzazione di quest'evento da cui possono emergere proposte concrete e di lavoro. Parliamo già da qualche anno di privato nello sviluppo ma l'interesse per il tema in Italia va ancora stimolato.
- La nuova legge riconosce alle organizzazioni sindacali un ruolo nella cooperazione sulla base di una tradizione passata che vedeva nel sindacato un soggetto della solidarietà internazionale. Molto spesso anche finanziatore attraverso le grandi campagne di raccolte fondi. In questa nuova ottica della legge, il sindacato ha un ruolo di sviluppo da giocare, sia come parte sociale sia nel ruolo che ha nel coinvolgimento dell'impresa. Infatti se si parla di ruolo del privato nello sviluppo, il ruolo del lavoro è determinante.
- Il valore aggiunto che un'organizzazione sindacale può mettere nella cooperazione è un elemento di garanzia di una *democratic ownership*.
- Il dialogo sociale in questi paesi permette il coinvolgimento del mondo del lavoro e valorizza il ruolo del sindacato dei lavoratori anche attraverso la contrattazione collettiva.
- Le confederazioni sindacali nel Consiglio Nazionale potranno particolarmente garantire un'interlocuzione tra le strategie dell'impresa e quelle dello sviluppo umano e sostenibile.
- Una delle nostre principali *mission* è l'informazione e la sensibilizzazione dei lavoratori. Molto spesso per il lavoratore sapere che la sua azienda sta pensando a un investimento all'estero può creare preoccupazioni di delocalizzazione. Il nostro impegno è quello di facilitare un'interlocuzione sulla questione dell'internazionalizzazione dell'investimento all'estero.
- Si auspica che i documenti di Link 2007 possano essere integrati con l'importanza del dialogo sociale e con il monitoraggio delle stesse linee OCSE.
- Il sindacato è uno dei principali attori che può monitorare le politiche di protezione sociale. Una ONG sindacale di cooperazione punta a garantire la partnership effettiva e la trasmissione delle conoscenze e del *mutual learning* tra i sindacati del nord e del sud.

Alberto Castronovo

SIMEST

- La SIMEST è impegnata nell'attività di sostegno ai progetti di *blending* dal 2009 con i primi rapporti con l'UE.
- Nel frattempo il gruppo CDP, Cassa Depositi e Prestiti, si è allargato, acquisendo sia SACE sia SIMEST e quindi oggi siamo l'unico gruppo europeo a poter offrire strumenti di condivisione del rischio, strumenti di garanzia e strumenti di credito in una situazione di vantaggio rispetto ai nostri concorrenti europei.
- Si sta lavorando a strumenti alternativi a quelli che in questo momento vengono utilizzati sul *blending*. Nel caso di SIMEST in particolare si sta lavorando sugli strumenti di *equity*.
- SIMEST oggi può presentare e supportare progetti di *blending* presso la Commissione europea. Questo è importante in un momento di riorganizzando sia nel nostro gruppo che nel sistema della cooperazione.
- Disponibilità a lavorare per fare sistema fra imprese, ONG e mondo cooperativo. La proposta è di lavorare sulla legge e sugli schemi operativi ma soprattutto sui progetti, che possono essere anche un veicolo per individuare nuovi schemi.

Francesco Pensabene

ICE

- Si concentra su un aspetto particolare: la cooperazione multi-bilaterale allo sviluppo e il ricorso agli strumenti di cooperazione da parte delle PMI.
- Evidenzia la tendenza a fare sì che la cooperazione internazionale allo sviluppo rientri nel vasto ambito dell'internazionalizzazione; sottolinea però come il 95 per cento delle imprese italiane non abbia collocato la cooperazione allo sviluppo nell'ambito dell'internazionalizzazione. Per renderla un *asset* strategico occorre puntare sulla formazione e sul rafforzamento della presenza nelle istituzioni internazionali.

- La nostra presenza presso le istituzioni finanziarie internazionali, all'interno delle Direzioni esecutive, va rafforzata perché i nostri *competitor* riescono ad assistere le PMI con una presenza tecnica di alto rilievo.
- E' necessario un cambio di passo da parte delle PMI che devono ripensare in maniera strategica la loro posizione sui mercati internazionali e quindi dotarsi anche di strumenti al proprio interno.
- Oggi è indispensabile che ci sia la figura del *procurement officer* nell'ambito delle aziende che si proiettano sui mercati internazionali.
- Si potrebbe pensare ad una scuola per la formazione di *procurement officer*, una scuola pubblica sotto l'egida del MEF e MAE che porti l'azienda verso una nuova proiezione strategica.
- Si vincono poco le gare internazionali lanciate dalle banche di sviluppo, non si usano fino in fondo gli strumenti della cooperazione multi-bilaterale perché c'è un deficit di conoscenza tecnica che ci esclude da molte competizioni. In alcuni casi però siamo al quinto/sesto posto (Banca Mondiale e Banca Asiatica di Sviluppo) come fornitori di beni e lavori; tuttavia se prendiamo, per esempio, le consulenze, siamo ancora ventesimi con la Banca Mondiale e cinquantunesimi con le Banche Africana e Asiatica, anche in ambiti dove le specializzazioni italiane sono eccellenti.
- Un pericolo è l'uso dei fondi sovrani e come questi cambieranno totalmente il volto di alcuni mercati regionali. La Cina utilizzerà alcuni fondi sovrani per conquistare a livello commerciale gli ambiti fondamentali della cooperazione multilaterale allo sviluppo.

Paolo Dieci

- Link 2007 ringrazia l'Alleanza delle Cooperative che ha consentito nel corso del semestre di presidenza italiana la realizzazione, in diverse città di Italia e con vari *stakeholders*, di un approfondito percorso di riflessione, analisi e proposta sul ruolo del settore privato nella cooperazione internazionale allo sviluppo.

Danilo Salerno

Alleanza delle Cooperative italiane

- Grazie al MAECI per il rilancio della cooperazione allo sviluppo nell'agenda nazionale ed europea. Nelle Conclusioni del Consiglio europeo c'è un forte richiamo all'approccio differenziato. Il Consiglio sollecita ciascuno Stato membro ad adottare un proprio approccio differenziato per coinvolgere le imprese nella cooperazione allo sviluppo tenendo in considerazione il tipo di impresa, le dimensioni e l'ambito di intervento.
- Andando in questa direzione, l'Italia potrebbe caratterizzare il proprio apporto alla cooperazione allo sviluppo in particolare sul ruolo del settore privato attraverso la valorizzazione di due pilastri fondamentali: PMI e il grande patrimonio del mondo delle ONG che possono svolgere un ruolo di ponte.
- L'Italia si deve caratterizzare come paese con una forte regia: Agenzia, DGGS e Cassa Depositi e Prestiti devono rafforzare il sistema paese e sostenere i paesi *partner* tramite progetti che creino condizioni di lavoro dignitoso e sviluppo sostenibile in particolare in alcune filiere.
- Due temi con dimostrato valore aggiunto sono l'agricoltura e il credito cooperativo. Anche in questo caso c'è bisogno di approccio differenziato. In agricoltura bisogna anche considerare il fattore tempo che è determinante per dare dignità al mestiere dell'agricoltore e contribuire alla produzione di cibo.

Silvana Cappuccio

CGIL

- Sottolinea che il ruolo del settore *profit* nella cooperazione va indirizzato allo sviluppo e alla creazione di posti di lavoro sani, sicuri, anche per il rafforzamento del *Social Protection Floor*.
- La principale preoccupazione per le ONG e per il mondo sindacale è quella del rispetto dei diritti umani, soprattutto nelle catene di decentramento produttivo. Occorre quindi dare attuazione ai principi guida delle Nazioni Unite per assicurare la protezione da parte dello stato e il rispetto da parte delle imprese.
- Le linee guida OCSE si riferiscono alle multinazionali ma la dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali del 1998 e la dichiarazione sulla giustizia sociale del 2008 stabiliscono norme che valgono per tutte le imprese.
- L'Italia è il paese che ha ratificato il maggior numero di convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro che definiscono norme adattabili a tutti i sistemi. L'Italia deve porre come condizione l'adeguamento a tali norme, favorendo la loro adozione nella legislazione nazionale del paese dove va ad investire.
- L'agricoltura è il settore che occupa il maggior numero di donne; in questo settore la violazione dei diritti umani è enorme. È bene ricordare l'unico caso della storia in cui la Commissione delle NU sulla situazione della donna non è giunta a un documento concordato fra il 180 Stati: quello sull'agricoltura di tre anni fa.

Maria Benedetta Francesconi

MISE

- Focalizza l'attenzione sul punto dell'applicazione delle Linee guida OCSE. La CSR sia nella comunicazione sia nella legge viene richiamata come elemento di *accountability* del soggetto privato per operare nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Accanto a questo abbiamo il progetto di sviluppo rispetto al quale il settore deve investire avendo in mente di raggiungere impatti non solo economici ma anche sociali ed ambientali.
- Cosa dà *accountability* ad operare? È la stessa richiesta di legittimità ad operare che viene rivolta anche alle ONG. Le Linee guida OCSE raggruppano tutti i principali orientamenti internazionali in materia di responsabilità sociale dell'impresa raggruppando il quadro delle Nazioni Unite sui diritti umani, tutti gli avanzamenti ambientali, la convenzione tripartita ILO e l'anticorruzione, il trasferimento tecnologico e la trasparenza. È l'unico documento internazionale che ingloba tutti i principi di responsabilità sociale di impresa. Tali linee guida vanno applicate anche dalle PMI. Già ad oggi ci sono tantissimi strumenti dell'UE con una maggiore attenzione alle PMI, non dobbiamo imporre un'asticella troppo alta nei decreti di attuazione ma non possiamo dare all'estero un segnale di deroga rispetto ai principi. Ne andrebbe della stessa competitività internazionale delle nostre PMI.
- Crediamo molto nel contributo del settore privato allo sviluppo e crediamo che le ONG possano aiutare in questo processo, tramite la co-progettazione con le imprese.

Andrea Rossi

Confartigianato di Vicenza

- Confartigianato rappresenta la micro impresa. Il tessuto italiano è fatto principalmente dalla micro impresa con delle specificità. Si considera la cooperazione allo sviluppo uno strumento di internazionalizzazione, che può aiutare le aziende a operare sui mercati esteri e a investire in paesi in via di sviluppo con delle grandi potenzialità.
- In questo percorso Confartigianato Vicenza ha avviato una collaborazione con ONG creando una sinergia valida e importante che ha portato a notevoli sviluppi.
- La legge deve tenere in considerazione anche la micro impresa che è fortemente presente sul territorio italiano.

COMMENTI FINALI

Nino Sergi

- Ringraziamento per gli interventi. Linee guida OCSE, che son
- Le Linee guida OCSE sulla responsabilità sociale dell'impresa che investe all'estero sono state firmate anche dall'Italia e i suoi principi vanno osservati e applicati da parte di tutti. Il valore di queste linee guida è che possono essere calibrate sulla dimensione dell'azienda, piccola, media o grande che sia ed alcuni paesi europei stanno dimostrando che la loro applicazione serve anche a rendere le imprese più competitive. Link2007 ripresenterà il documento al Consiglio Nazionale perché diventi un riferimento per la cooperazione italiana.
- Va ripresa e sviluppata la proposta di ENEL di individuare le *best practices* delle aziende che operano all'estero, per approfondirle a beneficio di tutti e di una cooperazione efficace.
- Il trasferimento di *know how* è sempre stato l'asse essenziale della cooperazione allo sviluppo, insieme alla realizzazione di opere. E' uno dei più efficaci strumenti per creare sviluppo duraturo e partenariati a beneficio reciproco. Occorre definitivamente abbandonare la logica affaristica della cooperazione degli anni '80 che, nonostante gli ingenti fondi, si è dimostrata inefficace: non ha prodotto sviluppo né è servita al rafforzamento dell'investimento italiano nei paesi del Sud.
- Le ONG hanno sempre mantenuto spazi di autonomia e indipendenza rispetto alle politiche di sviluppo governative e questa dimensione deve essere mantenuta. Spesso le politiche governative privilegiano regioni e settori appetibili politicamente o economicamente. Le "periferie", con le vaste popolazioni che le vivono, sono normalmente trascurate e le ONG sentono di dover operare soprattutto in tali contesti.
- Vogliamo valorizzare al massimo le sinergie tra ONG e settore privato *profit*. Senza confusione dei ruoli: ognuno deve fare il proprio lavoro, con le proprie specificità, i propri valori e idealità. La riunione è oggi la dimostrazione che può esserci considerazione, ascolto e rispetto reciproco, in una comune tensione a fare sistema per raggiungere le finalità e gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo.

Roberto Ridolfi

- Apprezzamento per i documenti di Link 2007, dei quali si condividono contenuti e proposte.
- Apprezzamento per l'approccio pragmatico del seminario e sottolineatura del fatto che è il *blending* di valori e interessi che rende il confronto su questi temi utile e interessante.
- A Bruxelles il 19 marzo ci sarà una sessione di lavoro con il settore privato; il dialogo avviato con le ONG sarà esteso alle imprese.
- Rivolge una proposta a CDP, SIMEST, ANCE e CONFINDUSTRIA: una giornata di lavoro divisa in due parti. La prima dedicata a agricoltura, agribusiness e l'altra a grandi costruzioni, investimenti, energetici e infrastrutturali e al settore bancario.
- Circa le linee guida OCSE: i principi vanno rispettati e declinati secondo la realtà e la dimensione dell'impresa.
- L'incoraggiamento è a rispettare gli standard per le imprese italiane ed europee ma anche per quelle locali. E' l'impresa italiana che in partnership aiuta l'impresa locale a conoscere queste direttive OCSE.
- I governi democraticamente eletti devono decidere in quali settori si va a sviluppare l'economia e il benessere del paese. Ciò va conciliato con l'intervento in aree di particolare vulnerabilità, dove agiscono prioritariamente le ONG.
- Consenso circa la complementarietà tra aiuto a dono e altre forme di finanziamento.
- Rammarico per il fatto che la competenza di questo tavolo non si rifletta pienamente nella partecipazione italiana ai tavoli a Bruxelles. La presenza dell'Italia nelle sedi di concertazione a livello europeo andrebbe decisamente rafforzata.

- C'è uno studio dell' ODI (*Overseas Development Institute*) che dimostra che l'impatto della cooperazione allo sviluppo attuale produce un +0,1 % sul PIL europeo. Quindi non è qualcosa di insignificante. Con il *blending* arriviamo ad un +0,2%.
- Oggi è più facile creare lavoro per i giovani europei fuori dall'UE che non dentro.
- Le ONG possono svolgere un ruolo straordinario nel monitoraggio sul ruolo dei privati nella cooperazione internazionale, così come il sindacato.

Giampaolo Cantini

- Il Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo è in fase di costituzione. Si riunirà prossimamente e si darà il proprio ordinamento interno.
- Si ritiene che si debba proseguire il lavoro che è stato fatto nel tavolo inter-istituzionale, soprattutto in riferimento all'agenda post 2015 e al ruolo del settore privato nello sviluppo. Rispetto al tavolo inter-istituzionale, il Consiglio nazionale si avvale di ulteriori nuovi soggetti che potranno confrontarsi e proporre iniziative concrete.
- E' vero che si sono innestati processi di crescita importanti in molti paesi, soprattutto nei paesi africani, però c'è un consenso a livello internazionale sul fatto che ciò non sia sufficiente perché continuino ad esistere forti squilibri regionali e all'interno dei paesi. I processi di crescita creano opportunità per le imprese, ma il ruolo della cooperazione continua ad essere ancora elevato. In molti paesi (tra i quali l'Etiopia) la crescita non sarebbe stata possibile senza il ruolo decisivo delle cooperazioni bilaterali, tra le quali quella italiana.
- In riferimento all' articolo 27 della legge: la partecipazione della cooperazione al rischio di impresa esula dagli obiettivi del nuovo impianto legislativo.
- L'Italia ha i suoi strumenti di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e la cooperazione allo sviluppo non può sostituirsi o aggiungersi ad essi, che vanno utilizzati al meglio. L'obiettivo deve essere anche quello di migliorare l'accesso delle imprese italiane agli strumenti e alle opportunità che le banche internazionali offrono.
- La logica della legge 125 non è quella di creare nuove *facilities* per l'internazionalizzazione ma è quella di creare nuovi strumenti di partenariato per lo sviluppo sostenibile. Il nuovo quadro internazionale permette alle imprese di partecipare alle finalità di sviluppo ed è un'opportunità da valorizzare.
- Occorre promuovere interazioni tra ONG e imprese e sostenere la diffusione dell'impresa sociale.

C. LISTA DEI PARTECIPANTI PER ENTE

- ABI (Pierfrancesco Gaggi, Responsabile ufficio relazioni internazionali)
- ANCE (Gianalfonso Borromeo, Responsabile relazioni esterne Ghella spa)
- CONFARTIGIANATO (Andrea Rossi, Responsabile Estero Confartigianato di Vicenza)
- CONFINDUSTRIA (Giovanni Rocca, Responsabile cooperazione internazionale, Daniela Basile Fsi Mercati Internazionali)
- CONFCOOPERATIVE-COOPERMONDO (Danilo Salerno, Direttore)
- LEGACOOOP (Stefania Marcone, Responsabile relazioni internazionali, politiche europee e internazionalizzazione; Bianchi Mattia, Lega Pesca Aelius)
- CNH Industrial (Marco Luongo, Relazioni Istituzionali)
- COSMOB (Alessio Gnaccarini, Direttore generale)
- ENEL (Marco Alberti, Responsabile affari istituzionali Internazionali, Patricia Navarra, Affari Istituzioni Internazionali, Olga Sbutega)
- ENEL Green Power (Silvia Saggi, Relazioni esterne)
- ENI (Valentina Patricola, Affari Istituzionali)
- EUROCHOCOLATE (Daniela De Paolis, International Projects & Institutional Relations)
- FERRERO (Francesco Paolo Fulci, Presidente)

- FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES (Carlo Bottinelli, FCA Finance, Trade and Structured Finance; Chiara Bulgarini e Carlo Luongo, FCA, Relazioni istituzionali)
- FINCANTIERI (Vincenzo Petrone, Presidente)
- GSE (Paola Liberali, Staff of the Chairman and Chief Executive Officer)
- SAIPEM (Elena Liverta, Sustainability Planning & Reporting Manager)
- TREVI Group (Cesare Trevisani, Vicepresidente; Claudio Piconi, Direttore per le relazioni Internazionali; Edera Pinza, Consulente relazioni internazionali)
- AGRICONSULTING Europe (Gianluca Vedova, Managing Director)
- ASSAFRICA & Mediterraneo (Pier Luigi d'Agata, Direttore generale; Giovannangelo Montecchi Palazzi, Presidente comitato scientifico)
- SODALITAS (ASSOLOMBARDA) (Piero Pedralli, Renato Colombo)
- FEDERCASSE (Chiara Piva, Responsabile area social banking)
- COMMISSIONE EUROPEA (Roberto Ridolfi, Direttore Crescita Sostenibile EuropeAid)
- MAECI (Lapo Pistelli, Viceministro cooperazione internazionale; Giampaolo Cantini, Direttore generale Dgcs; Alessandro Gaudiano, capo della Task Force Afghanistan, Pakistan e Myanmar Dgcs; Paolo Venier, capo dell'Utc-Dgcs; Emanuela Benini, Chiara Venier, Rosario Centola, Utc-Dgcs; Emilio Ciarlo e Jean Léonard Touadi, Consiglieri del viceministro Pistelli)
- MISE (Maria Benedetta Francesconi, Dirigente, Div. Politiche Internazionali, Punto di Contatto Nazionale RSI/OCSE; Rossella de Rosa, Segretariato PCN; Mario Beccia, Dip. Comm. Intern.)
- COMITATO INTERMINISTERIALE DIRITTI UMANI (Gianludovico de Martino, Presidente)
- CASSA DEPOSITI E PRESTITI (Riccardo Rolfini)
- ICE (Francesco Pensabene, dirigente partenariato industriale e rapporti OO.II)
- SACE (Pierri Andrea, Global Development Officer, Marco Minoretti)
- SIMEST (Alberto Castronovo, Responsabile Funzione Finanza Sovranazionale; Alessandra Mariani, FFS)
- CGIL (Silvana Cappuccio, Dipartimento Politiche Globali)
- CISL-ISCOS (Gemma Arpaia, Responsabile area progetti)
- LINK 2007 e ONG aderenti (Paolo Dieci, presidente; Maura Viezzoli, Luigi Grando, Gianluca Falcitelli, Giulia Olmi CISP; Cinzia Giudici COSV; Claudio Ceravolo COOPI; Nino Sergi e Cesare Fermi INTERSOS; Andrea Vigevani e Daniele Bonetti ICU, Andrea Borgato e Andrea Atzori CUAMM)
- AOI - FOCSIV (Gianfranco Cattai, Presidente Focsiv)
- CINI (Luca de Fraia, vice Segretario Actionaid)
- MSF (Caterina Castellani, Rapporti istituzionali); AVSI (Alfredo Mantica, Political Advisor; Marta Bordignon); MANSEF (Auretta Olivieri, Risorse); ELIS (Annachiara Moltoni, Responsabile progetti); Fondazione Giovanni Paolo II (Margherita Pascucci); AGITE, Agenzia globalizzazione Imprese e Territori (Claudio Leone, presidente)
- IL SOLE 24 ORE (Paola Springhetti).